

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 41 / Domenica 10 ottobre 2021

Serve una mano

di don Gianni Antoniazzi

Sabato 16 ottobre fate la spesa alla Coop di via San Donà per sostenere il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco.

Al nuovo Centro, sempre più frequentato, i reparti di mobili, arredo e del settore abbigliamento riescono a sostenere le richieste. La parte degli alimenti, invece, sta facendo fatica. Da principio apriva anche il mattino, due volte la settimana. Ora fa servizio solo il pomeriggio, perché già troppa è la domanda rispetto ai prodotti disponibili. Non si capisce se questo aumento dipenda dai tanti mesi di Covid o dal fatto che adesso il Centro di Solidarietà è visibile. Di sicuro i prodotti scarseggiano e serve più materiale che in passato. Segnaliamo allora un'iniziativa preziosa: sabato 16 ottobre, presso la Coop di Carpenedo di Via S. Donà 166, si può fare la spesa per sostenere il Centro "Papa Francesco". I volontari dell'associazione "Il Prossimo" saranno presenti dal mattino alle 9:00 fino alla sera alle 19:00 per raccogliere all'esterno i generi alimentari che i clienti vorranno offrire. Chi vuole aiutarci e non potesse venire alla Coop di Carpenedo può portare i generi alimentari direttamente al Centro di Solidarietà, inaugurato a giugno in via Marsala 35, oltre la rotonda Decathlon - Mc Donald's. Si può venire nei giorni feriali, dalle 15:00 alle 18:00. Ringraziamo chi potrà darci un aiuto, anche in futuro.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Il futuro dei campi

di Matteo Riberto

Cambiamenti climatici, concorrenza di grandi aziende estere: l'agricoltura veneziana deve affrontare nuove sfide. Salute e prospettive di un settore vitale per la nostra economia

Ciò che lo preoccupa di più sono gli effetti dei cambiamenti climatici e una fobia - «spesso infondata» - verso i fitosanitari che in molti casi sarebbero la chiave per salvare alcune produzioni. Marco Aurelio Pasti è il presidente di Confagricoltura Venezia. Con lui parliamo della salute del settore.

Presidente, ci disegna una cartina delle principali produzioni del nostro territorio?

"L'agricoltura veneziana si divide in due aree bonificate a inizi '900: la zona di Cavarzere-Cona e quella di San Donà-Portogruaro. Poi c'è un'area di più antica coltivazione tra Mira, Dolo e alcune zone di Mestre. In quest'ultime sono concentrate aziende di minori dimensioni mentre in quelle di più recente bonifica ve ne sono di più grandi. Sintetizzando, si può dire che un tempo le principali colture erano i seminativi: frumento, orzo, mais alle quali si sono aggiunte colture frutticole, penso alle mele, e orticole in particolare nelle zone

di Chioggia e Cavallino. Se questo era lo scenario base, le cose stanno evolvendo. Negli anni c'è stata una crisi dei seminativi dovuta alla concorrenza delle grandi imprese estere e a finanziamenti che sono stati ridotti. Molte aziende si sono quindi spostate su produzioni che rendono di più: vigneti per il vino ma anche frutta con il guscio, nocciole e noci".

Il settore ha patito la crisi del Covid? E qual è l'azienda tipo del nostro territorio?

"La crisi è stata patita a macchia di Leopardò. Il settore dei seminativi ha sofferto meno mentre sono andati in grossa difficoltà gli agriturismi. Hanno poi sofferto tutte quelle aziende, in particolare orticole, il cui reddito dipende molto dalla vendita diretta. La chiusura di fiere e mercati regionali ha inciso. È invece difficile disegnare un'azienda tipo perché il panorama è molto variegato. Ci sono molte aziende piccole, gestite da pensionati, che non producono molto reddito e infatti vanno avanti perché l'incasso è integrato dalla pensione del proprietario. Ci sono poi aziende più strutturate, in particolare nelle zone più periferiche, che hanno affittato campi di altri proprietari per estendere la superficie coltivabile e sfruttare al massimo i nuovi macchinari. In generale il panorama è variegato, anche se per la maggior parte si tratta di piccole-medie imprese".

La preoccupano i cambiamenti climatici?

"Molto anche perché il nostro settore è il più esposto. Nel Veneziano il problema è molto delicato.

Viviamo in un territorio per gran parte sotto il livello del mare e le acque si alzeranno a causa del riscaldamento globale. Si dovranno, sempre più, allontanare le acque piovane con idrovore. Servono investimenti e interventi rapidi per non farsi trovare impreparati. Va quindi rafforzata la linea costiera e vanno fatti lavori per rendere più efficienti i canali interni che sfociano nel mare e in laguna. C'è poi un'altra questione".

Cioè?

"C'è una crescente fobia verso i fitosanitari che spesso vengono, a mio avviso, impropriamente chiamati pesticidi e verso le biotecnologie. I primi possono essere fondamentali per difendere le piante da funghi e virus, come le biotecnologie che possono rendere i prodotti più resistenti ad attacchi di parassiti. È sbagliato fare di tutta l'erba un fascio. Ci sono nuove tecnologie che rispettano le produzioni e potranno salvarne molte, penso alle barbabietole che stanno scomparendo. A volte la politica è troppo diffidente verso innovazioni che sono invece il futuro; basta approfondire e distinguere quelle buone da quelle cattive".

È vero che in agricoltura ci sono grandi sprechi?

"No. Per i seminativi la parte che va buttata è minima. La questione riguarda più i prodotti freschi, ma anche qui gli scarti sono una parte minoritaria. Certo si può sempre fare meglio. Ho sentito dell'ipermercato solidale, un progetto molto bello che si fonda sulla circolarità e il recupero. Penso che ci sia margine per fare anche qualcosa insieme".





Allargare la squadra

di don Armando Trevisiol

Il nuovo ipermercato si è fatto conoscere e sono già tanti gli utenti che se ne servono. Ora serve aumentare la platea di benefattori perché la struttura possa funzionare appieno

Già ho scritto che per aiutare i miei concittadini in disagio economico più di una volta sono stato “costretto ad indossare il saio del Poverello di Assisi e mettermi la bisaccia in spalla per bussare alla coscienza” sperando di incontrare qualcuno di buon cuore che mi donasse “un pane per amor di Dio” per aiutare i poveri che ci chiedono aiuto. Confesso che non è stato facile soprattutto per un uomo come me che, pur avendo superato abbondantemente i novantanni, è rimasto un timido. Non sempre ho raccolto quanto speravo, ma comunque sono sempre riuscito a trovare almeno l’indispensabile. Faccio questa premessa per informare che tutto sommato le cose vanno bene al nuovo supermercato della carità, anzi vanno fin troppo bene perché vengono dai 1000 ai 1200 concittadini alla settimana a chiedere aiuto. Credo che tutti gli ipermercati di Mestre sarebbero felici di avere una “clientela” così numerosa perché avrebbero guadagni superlativi, ma per noi le cose stanno ben diversamente perché puntiamo sul dare invece che sull’aver,



infatti agli “avventori” chiediamo solamente un piccolo contributo per pagare le spese di gestione. Noi de “Il Prossimo” operiamo non per guadagnare, ma solamente per donare e quindi abbiamo sempre più bisogno che i concittadini concorrano a questa opera di carità. Finora abbiamo tentato, con tutti i mezzi possibili e soprattutto mediante la stampa, di fare conoscere le finalità e l’organizzazione dell’ipermercato. E così già per moltissimi utenti questa meta l’abbiamo raggiunta in poco tempo ed in maniera fin troppo consistente. Ora abbiamo urgente e pressante bisogno di allargare il bacino dei benefattori. In uno degli ultimi numeri de *L'incontro* ho pubblicato la consolante lista dei benefattori. Lista composta da ipermercati e diverse ditte; ma in numero non ancora sufficiente a riempire gli scaffali che si svuotano in pochi giorni. Ora sono costretto a dover invitare le realtà pubbliche e private che finora non hanno risposto al nostro appello, a diventare anche loro generosi fornitori. Faccio con tutto rispetto questo appello supponendo che molte di queste realtà non siano ancora venute a conoscenza di questa iniziativa, assolutamente innovativa nel campo della solidarietà. In verità abbiamo spedito molte lettere per illustrare l’iniziativa benefica senza però ottenere un esito soddisfacente, pur pensando che questi enti siano subissati da richieste, sono costretto a ripetere il mio S.O.S. Perciò mi rivolgo direttamente ai lettori del nostro periodico e a chi ha fiducia del nostro operato chiedendo di darci una mano. Se qualcuno conosce i proprietari, i direttori degli ipermercati cittadini, delle aziende alimentari e chi può fare queste scelte benefi-

che, lo preghiamo cordialmente di perorare la nostra causa. E quindi presentarci come persone credibili, che è giusto e doveroso darci una mano sapendo di come andranno a finir bene i loro aiuti. I suddetti proprietari o direttori avranno pure una madre, una moglie dei figli o degli amici che possano loro garantire la validità della nostra impresa benefica! Chiediamo a tutti costoro di far da mediatori e da garanti. Se riuscite carissimi amici ad ottenere qualche promessa, telefonate a me personalmente tel. 3349741275 o al presidente dell’associazione “Il Prossimo”, signor Edoardo Rivola tel.3358243096. Nel ringraziare chi vorrà darci una mano ed entrare a far parte del più bell’esercito che è quello della carità, prometto che trasmetterò al buon Dio i loro nomi perché li aiuti e protegga! Infine, ci tengo a rilanciare l’iniziativa di raccolta di generi alimentari che trovate spiegata nel dettaglio nella prima pagina di questo settimanale. Invito tutti ad aderire: l’ipermercato è un’impresa collettiva e ha bisogno del sostegno di tutta la città.

Centro Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Un orto solidale

di don Gianni Antoniazzi

Don Gianni ed Edoardo Rivola, presidenti della Fondazione e de "Il Prossimo", sono figli di contadini. Lanciano una proposta per gli appassionati del verde. Da sempre, al Centro solidarietà cristiana si distribuiscono frutta e verdura. Vengono dai mercati generali e altre cooperative. Gli addetti de Il Prossimo selezionano il materiale. Quello che è buono si tiene e il resto si scarta. Non sempre però il gioco vale la candela: c'è la spesa per i furgoni, il trasporto (col suo inquinamento) e la manodopera. Per fortuna ci sono i volontari. La spesa, tuttavia, resta alta. Ecco allora la proposta. La Fondazione è proprietaria di alcuni terreni attorno al Centro di solidarietà cristiana. Se coltivati debitamente, coi giusti fertilizzanti, potrebbero dare un frutto generoso. Potremmo dunque offrire alimenti di stagione realizzati nel posto. Qualcuno fra i nostri lettori, anche fra i nostri residenti, ha passione per l'orto? Avrebbe voglia di provare a mettere in piedi questa attività sui nostri terreni? Noi metteremmo a disposizione gli spazi e qualche strumento. Il prodotto andrebbe poi

alle persone più fragili. La filiera sarebbe a chilometro zero. Avremmo garanzia di prodotti freschi e di qualità. Che ne dite? Se qualcuno fosse interessato al progetto chiami al numero 335.82.430.96 (Edoardo Rivola).



In punta di piedi

Fatevi avanti

Parlo ai produttori di alimenti. Per vent'anni in famiglia abbiamo avuto un allevamento di 55.000 galline. La produzione di uova era costante: circa 36.000 al giorno. Il mercato però era altalenante. A Natale, Pasqua e carnevale la domanda cresceva, mentre nei mesi estivi si



riduceva. L'andamento era legato alla cucina degli anni 80-90. Credo che molti produttori ancor oggi possano avere difficoltà analoghe, nel senso che talvolta ci si trova a produrre più di quanto il mercato chieda. In questo caso, di solito, si ricorre a frigoriferi, ora più costosi dal momento che è salito il prezzo dell'energia. Perché dunque non pensare a chi ha bisogno? Non si potrebbe far dono di qualche eccedenza al Centro di Solidarietà Cristiana? Quando il Sindaco Brugnaro è venuto all'inaugurazione si era offerto di macellare un capo del suo bestiame per metterlo a nostra disposizione. È stato generosissimo! Purtroppo, noi non possiamo trattare alimenti se non già confezionati. Non ci è dato di maneggiare carne fresca come farebbe un macellaio. Gli altri alimenti, però, li possiamo trattare, eccome! Per esempio: Edoardo Rivola, presidente de "Il Prossimo", è andato da un amico di Bergamo (Costa di Mezzate) per ricevere svariati quintali di farine, barrette, e prodotti per la colazione (grazie a Molino Nicoli). Ci aiutano da Bergamo e qui, nella nostra zona, i produttori che avessero degli avanzi non potrebbero farsi avanti? Il numero è quello del Centro: 041.4584410.



Occhio agli eccessi

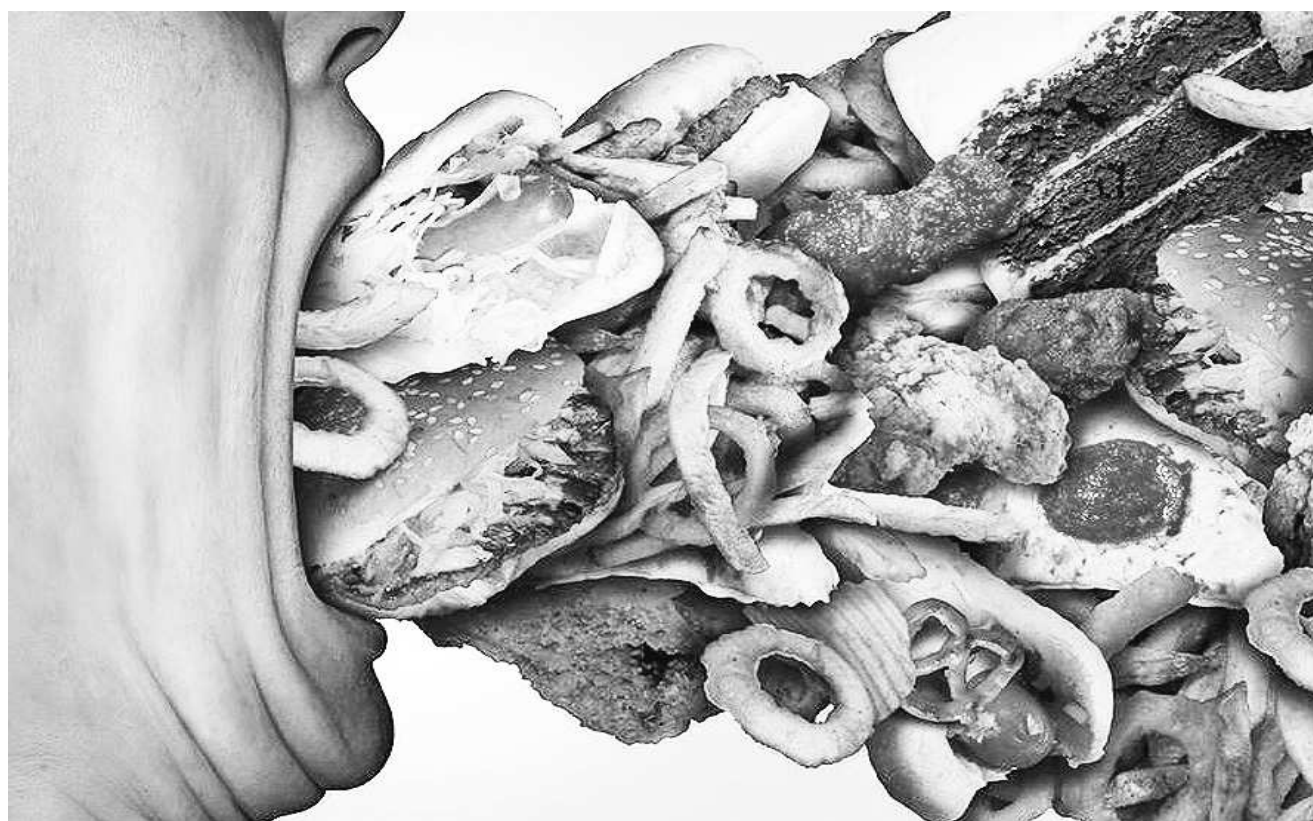
di don Sandro Vigani

Le nostre abitudini alimentari sono radicalmente cambiate: se un tempo ci si ammalava per la scarsità di cibo, oggi molti problemi di salute derivano da un consumo eccessivo

Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 l'esercito italiano si disgregò. Mio padre, che allora era un giovanissimo soldato, disertò con i suoi compagni e tornò a casa. Loro, per il viaggio, riempirono gli zaini di bombe a mano e armi. Lui, affamato e previdente, di pane vecchio. Raccontava che fu molto più utile quel pane che le armi dei suoi commilitoni. Raccontava anche, scherzando, di aver scoperto che un uovo era tondo solo da militare, perché fino ad allora le razioni a pranzo o cena ne prevedevano solo metà. Questo la dice lunga su come sia cambiata l'alimentazione in meno di un secolo. Fino alla metà del Novecento il problema principale della gente contadina era costituito dalla sottoalimentazione o da un'alimentazione povera, priva di quelle sostanze necessarie per crescere in modo sano. In Veneto la pietanza di base era la polenta di granturco che, mancando di alcune vitamine indispensabili, provocava la pellagra. La polenta si accompagnava con i fagioli, oppure con un po' di lardo, una fetta di salame, mezzo uovo, un

po' d'unto, noci, fichi ed altra frutta quando era matura, oppure la si mangiava sola. Di tanto in tanto a tavola compariva una gallina, divisa equamente tra i componenti della famiglia sempre numerosa. Ad uno toccava la testa, ad uno il collo, ad uno il dorello o un'ala, ad uno le zampe... Oggi, almeno da noi in Occidente, l'alimentazione è radicalmente cambiata. Se un tempo ci si ammalava e spesso si moriva per la scarsità di cibo, per la povertà nutrizionale, per la poca igiene... oggi ci si ammala per il troppo cibo. Questo processo, iniziato col boom economico degli anni Sessanta, presenta molteplici aspetti. Mi soffermo su uno di essi: il cambiamento della qualità del cibo. Un tempo, in un'economia prevalentemente di sussistenza, gli alimenti provenivano direttamente dai campi e dagli animali allevati. Il problema non riguardava tanto la qualità di quello che si mangiava, quanto la sua scarsità e la poca varietà, oltre all'igiene. Oggi il nostro cibo viene dalle culture intensive e dai grandi allevamenti. Se da una parte l'ab-

bondanza di prodotti alimentari e la possibilità di averne ampiamente accesso in Occidente ha sconfitto il problema della fame, dall'altra ne pone un altro: il loro legame con la biologia, la loro 'naturalità'. Coltivazioni intensive e grandi allevamenti, significano anche utilizzo di concimi e mangimi addizionati di prodotti chimici, uso di farmaci e antibiotici, uso di estrogeni ed altri ormoni per l'accrescimento veloce, utilizzo di insetticidi velenosi ecc.. A ciò si aggiunge l'inquinamento: si insiste molto, ad esempio, sulla presenza di microplastiche nel pesce. Questo condiziona il gusto degli alimenti e in parte viene assimilato dal corpo umano. Una nota, che a molti potrà apparire un po' macabra, ma che credo significativa: attualmente le salme nei cimiteri richiedono per la decomposizione un tempo più lungo di una volta. Un giorno un medico mi spiegò che questo accade perché oggi con il cibo noi assumiamo e immagazziniamo anche la chimica con la quale esso viene trattato. Quanto al gusto, ricordo che la prima volta che mi recai in Romania, quasi trent'anni fa, dove gli animali pascolavano nei campi e non assumevano mangimi non biologici, mi stupì la bontà della carne, tanto differente dalle nostre fettine, spesso dure, stoppose, insipide. Sulla qualità del cibo conta molto anche il fatto che in pratica non esistono più i prodotti di stagione. Con la conseguenza che la frutta e la verdura, oltre ad essere coltivate in modo non biologico, vengono colte ancora crude e conservate in frigorifero fino alla vendita. Mangiamo pomodori che, se va bene, sanno d'acqua, nettarine che di dolce non hanno nulla, fragole che non hanno alcun profumo. Fortunato chi possiede un orto!





La dieta vale sempre

di Plinio Borghi

Non ci sono momenti o situazioni nella vita che non richiedano di attenersi a una dieta. Se poi aggiungiamo come ciò incida anche sui problemi di salute il quadro è completo

Quando parlo di dieta non mi riferisco certo a tutti quei sofismi che stanno dietro alle miriadi e immancabili trasmissioni sul cibo e sul modo per cucinarlo, né ai costosissimi regimi alimentari che si ricercano per dimagrire o mantenersi in forma, bensì, più semplicemente, alla regolamentazione della nutrizione che varia secondo l'età, il luogo in cui si vive, gli usi e costumi della società alla quale apparteniamo. Le nostre mamme sanno benissimo come muoversi nei primi giorni di vita, indi nel processo di svezzamento, nei primi anni di crescita e via dicendo. Poi subentrano influenze e riferimenti diversi, legati a gusti e convinzioni, fino ad alterare la correttezza o ad eccedere nella sregolatezza. Ma questo è un altro paio di maniche. La linea di condotta cui attenersi è legata ai fattori sopra accennati, agganciati ai quali, di norma, non dovremmo andare incontro a sorprese. Perché è sempre importante dare il giusto valore alla dieta? Prima di tutto perché è il nostro fisico che lo richiede e per il nostro equilibrio è primaria la cura del proprio corpo. Secondo perché anche i problemi di salute sono legati a doppio filo col re-

gime alimentare. Questo non significa che la dieta sia alternativa ai farmaci, come più di qualcuno, distorcendo la realtà e i rispettivi ruoli, tende a propinarci ogni tanto, ma sul fatto che aiuti a prevenire talune patologie e sia comunque di supporto all'efficacia del doveroso intervento medico non ci piove. Ho seguito a tal proposito l'altra sera con molta attenzione, come al solito, l'intervento su LA7 della brava e simpatica dottoressa Barbara Gallavotti, collaboratrice di Quark, nelle sue interessanti disquisizioni a "Di Martedì", condotto da Giovanni Floris. Il tema ovviamente riguardava la pandemia, con tutti i cenni storici e sociali con i quali arricchisce il suo argomentare, e nella fattispecie come un corretto comportamento nutrizionale influisca sensibilmente nella lotta contro il virus e sull'efficacia stessa dei vaccini, cui in ogni caso bisogna ricorrere. Ebbene, un particolare tratto del percorso (medico scientifico) è stato dedicato al problema dell'obesità e di come questa intervenga a minare l'azione indispensabile degli anticorpi. Non l'avevo mai letta sotto questa chiave e non c'è qui lo spazio per descrivere in modo dettagliato e

potabile, ma non sarebbe male se i fanatici del "grasso è bello" la approfondissero; e magari anche certe popolazioni come quella statunitense. Da lì ho tratto lo spunto per il titolo di questo intervento. Certo, ci sono delle condizioni di vita nelle quali il problema della dieta non appare primario: per chi sta combattendo col problema della fame non è facile combinare i due aspetti, però non va nemmeno sottaciuto che se contenessimo l'uso dannoso e lo spreco che si fa del cibo su metà del mondo, certamente anche nell'altra metà si starebbe meglio e il tema potrebbe trovare spazio. L'azione del Centro di Solidarietà di cui si parla in questo numero sia esempio per tutti, commercianti e clienti, di come si può calmierare certi comportamenti. Mi si consenta una battuta finale. Un medico sta consegnando al barbone che ha appena visitato una ricetta: "Mi raccomando, questi farmaci vanno assunti prima e questi dopo i pasti". Al che l'altro chiede: "E dove li trovo?" "In farmacia!", insiste il medico e il barbone di rimando: "Non i farmaci, ma i pasti.." Forse l'ho già raccontata, ma, dato l'argomento, è sempre buona!



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



A pesca di parole

di Federica Causin

“Io lo dico alle ragazze e ai ragazzi: procuratevi una lampara per cercare le vostre parole preferite in mezzo alle altre. Un vocabolario per calmare la vostra fame. Non siate timidi e tiratele fuori, le parole; datele come conforto, condividetele come dialogo” (Saverio Tommasi). Questa esortazione agli studenti del giornalista di Fanpage mi ha offerto lo spunto che cercavo. Quali sono le parole che mi sono più care o che mi rappresentano di più?, mi sono chiesta. La prima è senz'altro “zia”. Come ho avuto modo di raccontare spesso, sono in assoluto i panni che vesto più volentieri e quelli che mi permettono di esprimere una parte di me che mi fa sentire compiuta e completa. Ho avuto la fortuna di diventare zia non soltanto perché mia sorella è diventata mamma e, fin da subito, mi ha voluto accanto alle sue bambine regalandomi una specialissima occasione d'amore, ma anche perché una mia carissima amica ha ritagliato per me, nella sua famiglia, uno spazio che ha l'ampiezza di un abbraccio e il calore di molte esperienze condivise. Così oggi sono attorniata dall'affetto di due ragazze, tre giovanotti e due piccole principesse che stanno crescendo

in fretta e si affacciano al mondo con la curiosità e lo sguardo pulito dei bimbi. Sovente, per rispondere alle loro domande sulla mia disabilità, ho lasciato affiorare frammenti di ricordi o di racconti che mi hanno aiutato a guardare la mia storia da un'altra prospettiva. In questo modo ho riscoperto una grande tenerezza nei confronti della minuscola combattente che ero e che è cresciuta superando molti ostacoli. Suppongo sia stata proprio l'istintiva empatia e simpatia nei confronti di una zia a spingermi verso Camilla, la protagonista dell'ultimo romanzo di Mariapia Veladiano “Adesso che sei qui”, che ho letto tutto d'un fiato quest'estate. Una donna che ha cresciuto la nipote e che, ormai anziana, si ritrova a dover affrontare la battaglia contro l'Alzheimer. Accanto a lei, ci sono Andreina per la quale è stata appunto una seconda mamma, e un gruppo di donne che entrano in casa sua per aiutarla e finiscono per diventare la sua seconda famiglia. Insieme vivono un presente fatto di attimi e di legami, nuovi e ritrovati, che si contrappongono a un passato che svanisce giorno dopo giorno. Una storia delicata e intensa che coinvolge e commuove

offrendo una prospettiva diversa sulla malattia, sulla vecchiaia e sul prendersi cura. Una lettura assolutamente consigliata! La mia seconda parola preferita è dono perché donare significa mettere di nuovo in circolo un po' del bene che abbiamo ricevuto. Come ha ricordato Papa Francesco, “la grandezza, agli occhi di Dio, non si misura su quello che si ha ma su quello che si dà”. Una considerazione che ci rammenta che il servizio è uno dei pilastri del nostro essere cristiani: non possiamo affermare di essere discepoli di Gesù, se non siamo disposti a servire, ossia a regalare una parte di noi a chi non ha nulla da restituire. Credo che l'interrogativo che ciascuno deve provare a porsi sia: tendo più spesso a stringere le braccia per salvaguardare ciò che possiedo e per accumulare cose oppure sono disposto ad aprirle per accogliere e sostenere chi vive ai margini? Ovviamente lo domando innanzitutto a me stessa, tuttavia sono convinta che anche la solidarietà sarebbe diversa se la considerassimo un modo per dare quell'abbraccio che, noi per primi, abbiamo ricevuto dal Padre. Donare ci fa bene e, nel contempo, fa bene.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Avere fame

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Ci sono questi due estremi in tanti paesi del mondo. Per molti, forse non è più un problema, perché il periodo della fame è passato. Ma in tanti paesi del mondo questa situazione è ancora, purtroppo, molto pesante. Per la piccola esperienza dell'Africa, mi sono sempre chiesto come la gente riuscisse a lavorare o i bambini andare a scuola mangiando praticamente una volta al giorno. Dove riuscivano a trovare le energie per svolgere tutte le diverse attività? Vedere le persone partire presto per andare a lavorare molte ore sotto il sole, mi ha sempre fatto pensare. Mi hanno detto che mangiavano spesso al ritorno a casa. E le forze, quindi, dove le prendevano? I bambini che partivano presto da casa per andare a scuola mangiavano un niente a metà mattina e dovevano attendere fino al tardo pomeriggio per mettere qualcosa sotto i denti: come potevano studiare? E poi si vedevano le cosiddette "persone importanti" (tipo il ricco epulone del Vangelo) che mangiavano fino alla nausea. La riflessione veniva spontanea. Dove

sta la giustizia? Tutte le volte che venivo invitato da qualcuno a condividere il cibo, erano sempre gli uomini a mangiare per primi. Poi veniva il turno delle donne. Solo alla fine i bambini prendevano il resto di quanto rimaneva (mi sono sempre chiesto: quando diventeranno grandi questi bimbi che mangiano così poco?) Insomma, si mangiava poco e la fame era tanta. Noi, qui in Europa, sprechiamo molto cibo. Non ci rendiamo conto di quello che abbiamo, non lo sappiamo apprezzare: diamo per scontato, acquisti qualcosa che quando in molte altre parti del mondo non lo è. Forse un giretto nelle case dei nostri fratelli africani ci farebbe diminuire l'appetito o almeno evitare quegli sprechi che ogni giorno abbiamo sotto i nostri occhi.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Un referente ai don Vecchi

Ciascuno dei Centri don Vecchi ha un suo referente. Quello di Marghera, per esempio, fa riferimento ai coniugi Ceolotto. Quello di Campalto a Stefano Sangion e Lino Zanatta. Agli Arzeroni, fra gli altri, c'è Renzo Marcoleoni per il don Vecchi 5, mentre al 6 e 7 c'è Pina Mediatì. Il referente coordina la vita del Centro, presta attenzione alle necessità dei residenti, fa conto di eventuali piccoli problemi e, chiamata la ditta di manutenzione, li fa sistemare. Il referente ha anche cura degli ingressi al Centro: vigila sull'andamento generale perché le cose procedano serene e la permanenza dei residenti sia il più possibile gioiosa. Può sembrare strano ma per tutta una serie di coincidenze, proprio i Centri di Carpenedo non hanno un vero e proprio referente. O meglio: da principio c'erano i coniugi Candiani che svolgevano anche la parte di segreteria e amministrazione. Negli ultimi anni però la Fondazione si è sviluppata molto, così che ora chi segue l'amministrazione o la segreteria non può fare anche da referente. Cristina Mazzucco, per esempio, è direttrice e deve occuparsi delle questioni generali della Fondazione: non ha la possibilità di seguire i don Vecchi 1-2. Cerchiamo dunque una persona che, vivendo nei centri di Carpenedo, abbia il desiderio di svolgere questo servizio. Andrebbe bene un pensionato, maschio o femmina, sostenuto da fede profonda e attenzione alla vita generale dei residenti. Si comporterebbe come un "genitore", o meglio, un "fratello maggiore" che accudisce la famiglia. Noi avremmo già in mente qualche figura che conosciamo da tempo ma è giusto scrivere queste righe anche su *L'incontro* perché a Mestre forse ci sono altre disponibilità. Chi svolge questo ruolo avrebbe di certo la riconoscenza della Fondazione ma, più ancora, la gratitudine del Signore che non si lascia mai superare in generosità.





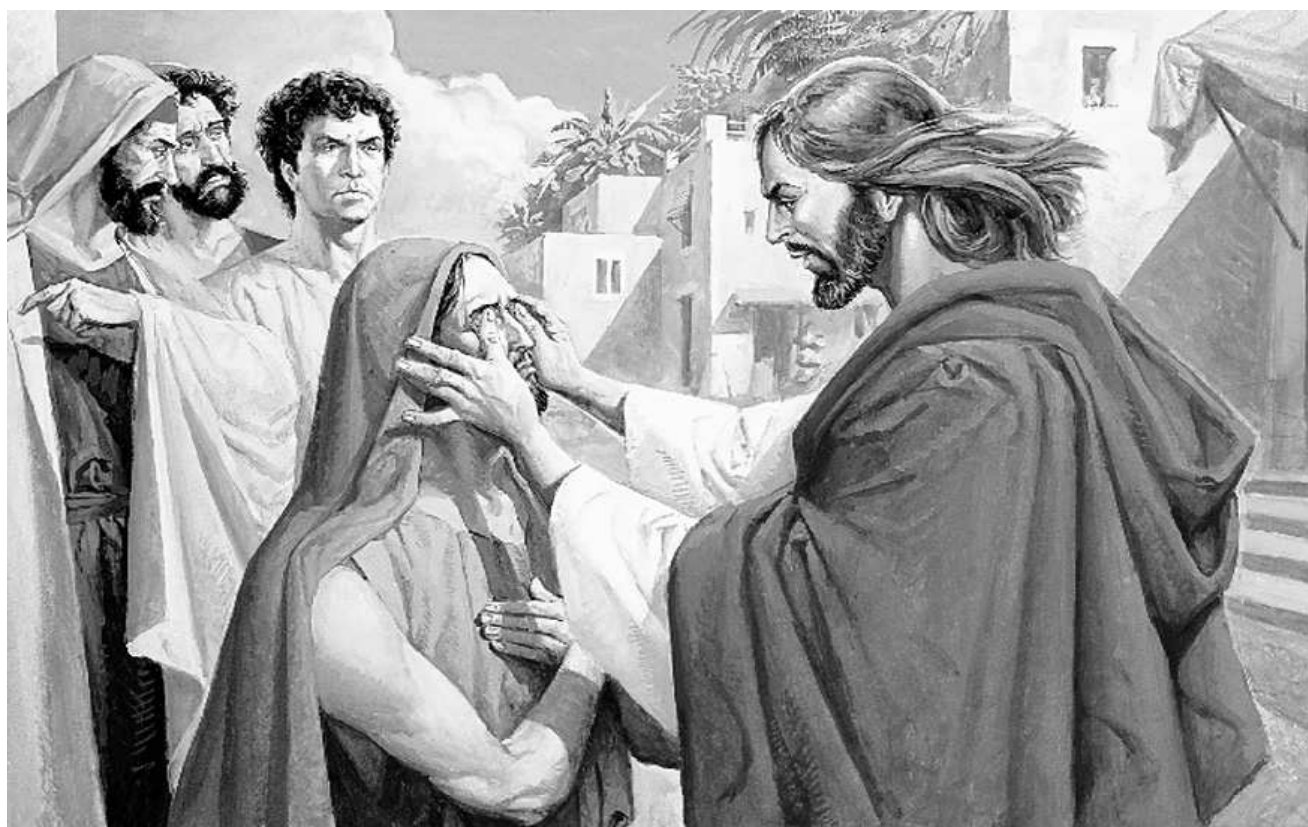
Il cieco e il muto

di Adriana Cercato

Il cieco e il muto sono due figure che ricorrono sovente nei racconti evangelici. Più specificatamente troviamo il cieco nel Vangelo di Giovanni (9, 1-41), per il quale Gesù interviene operando in lui la guarigione; e il muto, nel Vangelo di Luca (Lc 11, 14-23), dove è riportato: *“Il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore”*. Inoltre, ulteriori episodi al riguardo vengono riportati nel Vangelo secondo Matteo (Mt 12, 22-32) e nel Vangelo secondo Marco (Mc 7,31-37), dove leggiamo: *“Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente”*. Appare dunque evidente che l'esorcismo dell'uomo cieco e muto, raccontato nei Vangeli sinottici, è uno dei miracoli più famosi attribuiti a Gesù. La chiave di lettura si presta tuttavia ad una più

approfondita analisi. Ci si pone immediatamente la domanda: chi sono in realtà questi due personaggi? Hanno forse qualcosa a che fare con le nostre esistenze? Il cieco, in certe circostanze, può esserlo ciascuno di noi. E così dicasi pure per il muto. Infatti, quando - con la nostra arroganza, o paura, o pigrizia - pur potendolo fare, non collaboriamo con Gesù alla costruzione del Regno dei Cieli, ci allontaniamo da quel mondo di natura spirituale. Diventiamo anche noi “ciechi e muti”. Proprio come i personaggi del Vangelo. Per poter avere accesso a quel mondo sono infatti necessari “occhi speciali”, e Gesù lo spiega bene con le parabole del Regno. Per il muto valgono considerazioni analoghe: Gesù molte volte ha insistito sulla necessità di testimoniare le sue opere. Chi, dunque, fa l'esperienza del Cristo risorto e non ne rende partecipe i propri confratelli con la propria testimonianza, commette un grave errore (ecco il paragone con l'uomo cieco e muto). Ma non basta! Anche coloro che possono in qualche modo facilitare tali testimonianze, attraverso propri talenti che il Signore ha elargito per farli fruttare, si macchiano dello stesso errore. Dunque,

non crediamo di essere integri solo perché la vista e la parola non ci mancano. Gesù è venuto a guarire i malati, non i sani. E i malati, spesso, siamo proprio noi! Il problema è di ordine metafisico: si tratta, infatti, della vista e della parola spirituale, che Gesù vuole che producano frutti buoni. Al riguardo, mai dimenticare la parabola dei talenti, perché nascondere sottoterra le proprie abilità è cosa ben descritta nel Vangelo di Matteo: *“Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”* (Mt 25, 24-30).



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il linguaggio della comicità

di Nelio Fonte

Risatine, sorrisetti, battutine e ammiccamenti costituiscono dei veri e propri segnali che vengono inviati agli altri quando si profila un'occasione di divertimento. Questi funzionano un pò come dei "segni-stimolo ludici" che preannunciano l'inizio di un gioco, di un'attività piacevole condivisa. Ed è a partire da questi segnali che quasi inevitabilmente si arriva ad un momento magico ed affascinante in cui si innesca la comicità e poi la gioia. Così è definita l'espressione spontanea dell'allegria nei bimbi, accompagnata spesso da fenomeni motori, come il saltellare e il battere la mani. Tale grande "ondata di piacere" può impadronirsi dei piccoli come un entusiasmo improvviso, oppure in un crescendo graduale. Questa seconda possibilità si manifesta ad esempio quando alcuni bambini, casualmente o intenzionalmente, producono con i loro movimenti o anche col solo linguaggio verbale, umoristicamente deformato, una ripetitività giocosa, che pian piano viene condivisa da altri e si fa sempre più sonora e compatta, fino a toccare una risonanza di piena soddisfazione e felicità. Il senso del comico, che sta alla base di molte manifestazioni di questo tipo, è suscitato ed accresciuto dalle varie

risorse e capacità che i bambini stessi possono mettere in atto, sia durante momenti non strutturati e decisamente ludici, sia anche nel corso di attività di apprendimento che richiederebbero invece serietà ed attenzione, come lo sono quelle scolastiche. È una dinamica che trova un valore funzionale nel suo alleggerire, sgravare e spesso risolvere situazioni di forte difficoltà e tensione - a volte insostenibili - spostando punti di vista, convinzioni e significati su ciò che si sta dicendo, facendo o sta succedendo. Un processo questo che sembrerebbe fuorviante ma che sta all'origine delle idee e della creatività. Appunto qui sta l'incongruenza più divertente ed utile della comicità! ...Sarà col passare degli anni che lo stesso *linguaggio della comicità* crescerà, maturerà e si trasformerà e, cosa molto importante, ci verrà in soccorso in più di una occasione problematica. Nella nostra esperienza educativa e animativa a volte succede che qualche partecipante ai gruppi formativi o di sostegno, senta il desiderio di fare una battuta comica, con lo scopo spesso non voluto ed inconsapevole di riequilibrare una relazione che proprio in quel momento sente sbilanciata a suo sfavore. In questo

modo allenta il suo stato di tensione nel quale è costretto dal suo agire o dire e, attraverso il riso, riesce a instaurare un "clima emotivo" diverso (più leggero e funzionale) che riattiva un nuovo processo espressivo di comunicazione e quindi relazionale di scambio. Tant'è che quando un "individuo disturbato" (paziente psichiatrico) sta ridendo da solo senza un evidente motivo, in realtà ride con (cioè assieme) le parti di sé frammentate della sua sofferenza mentale. Più di frequente una cosa simile accade nell'ambito dell'assistenza ai soggetti con Demenza o Alzheimer, dove la "censura" fatta alla persona che ne soffre è più debole e si accetta e concede maggiormente ogni sua affermazione, ... e dove il non-senso acquista la stessa valenza e dignità del senso. Possiamo capire, perciò, come in questi e molti altri contesti difficili, la sana comicità favorisca un incontro che facilmente sarebbe potuto scivolare in uno scontro, permettendo una tolleranza e altresì una "alleanza terapeutica" senza la quale è difficile immaginare un cambiamento positivo della persona e la restituzione di un senso adeguato alla quotidianità e alla comunità nella quale ognuno vive.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

I coniugi Mariuccia e Adriano Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara Loredana.

La signora Gabriella Salvalaio ha sottoscritto, quasi mezza azione pari a € 20, in memoria di suo padre.

Una persona dei Centri Don Vecchi 1 e 2, rimasta anonima, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Una persona ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del defunto Roberto.

Le figlie della defunta Angela Scodeller hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La famiglia Bommarco Chersini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari Giovanna e Giovanni.

I familiari dei defunti Marta e Antonio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei loro cari congiunti.

Il figlio della defunta Paolina Aldighieri, in occasione del trigesimo della morte di sua madre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La moglie e i figli del defunto Guido Valier hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

I familiari delle defunte Marina e Flora hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare queste loro care congiunte.

Le sorelle e i nipoti della defunta Laura hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Eufemia Lazzarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il suo caro marito Vincenzo.

La signora Zof ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio di tutti i defunti.

La moglie del defunto Bruno Scarpa ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo caro marito.

La signora Odetta Rizzo ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria del marito Pino.

Il signor Dario Marton, in occasione dell'ottavo anniversario della morte di sua moglie Mariapia, ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per onorarne la cara memoria.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare la defunta Elena.

Eliana Busato ha sottoscritto un decimo di azione, pari a € 5, per ricordare la defunta Annamaria.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo della defunta Clara.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto 4.000 azioni, pari a € 200.000.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Maria, Titina, Ignazio e dei defunti delle famiglie Pierro.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti delle famiglie Chinellato, Sartor, Dalla Libera e Sambo.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la cara memoria di: Nora, Luigi e Ida.

Una signora ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare i suoi cari defunti: Carla, Francesca, Aldo, Gioconda e Antonino.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Maria e Agostino.

La famiglia Virgulin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro defunti: Dino, Rosy e Paolo.

I familiari della defunta Angela hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.

Una signora ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10.

I signori Laura e Carlo Sambugaro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro defunti.



I frutti dell'autunno

di don Fausto Bonini

La maggior parte del mio tempo la passo in una stanza totalmente rivestita di libri. Sono i compagni di una vita. Quelli che non ci stanno nella stanza li trovo in corridoio. Sono i miei amici. Mi fanno compagnia. Li conosco uno per uno. Quando mi capita di riaprirne qualcuno mi accorgo che sono tutti sottolineati in blu o in rosso, frasi intere cerchiare, frecce di rimando, pagine segnate da evidenziatori esterni. In quei libri c'è tutta la mia vita: studi di teologia, libri di storia, tanta letteratura francese, studi sulla Parola di Dio, tanti romanzi. Una biblioteca personale è come un corpo vivente. Ti fa compagnia, continua a parlarti, ti racconta quello che eri e ti apre al futuro. E' un corpo che cresce con te e dal quale fai fatica a staccarti perché fa parte di te stesso. Il dolore più grande? Quando, per condizioni fisiche, mi costringeranno a staccarmi da questi amici. Per il momento il Signore mi concede ancora una buona autonomia. Lo ringrazio e ne approfitto. In questi giorni ho ripreso in mano un piccolo libro intitolato "Chiamati alla resurrezione", dell'Editrice Qiqajon della Comunità di Bose, perché il tema mi interessa. Non l'ho riletto tutto,

ma solo le parti sottolineate, quelle che ho considerato come importanti quando l'ho letto una decina d'anni fa. Rispetto ad allora sento questo tema più vicino, visto che gli anni passano e la resurrezione promessa si fa più vicina. Nel capitolo "Tempo della prova" si parla della vecchiaia che "mette a dura prova il nostro attaccamento alla vita. Poco a poco le forze fisiche ci abbandonano... ciò che ieri ci era facile e naturale diviene difficile o addirittura impossibile". Dobbiamo armarci di pazienza di fronte all'inevitabile e cercare "di fare di questo tempo temuto e non voluto un tempo di abbandono allo Spirito che saprà fare di esso il nostro PURGATORIO". Mi piace questa interpretazione della vecchiaia come purgatorio per prepararci all'incontro con il Signore, che sarà il Paradiso. Nel capitolo successivo ho riletto gli aspetti positivi della stagione dell'invecchiamento. L'autore li chiama "i frutti dell'autunno", fra i quali mette la compassione, l'essere "presenti a fianco di chi soffre, come Maria ai piedi della croce. E quando le parole sono impotenti, una presenza silenziosa, qualche gesto di tenerezza e di amicizia diranno la nostra com-

passione come meglio non si potrebbe". E poi "questo tempo può essere anche quello della tenerezza ritrovata... il tempo del perdono che ci permetterà di considerare l'avvenire con serenità. Serenità: è forse questa la parola che dice meglio i frutti dell'autunno". A seguire i capitoli centrali sulla resurrezione di Gesù e sulla nostra resurrezione in Cristo. Che difficile dire oggi queste verità di fondo del nostro cristianesimo! Eppure, come dice San Paolo nella sua prima Lettera ai Corinzi (capitolo 15), "Se Cristo non è risorto è vana la nostra predicazione e anche la vostra fede". Ho l'impressione che molti battezzati che hanno abbandonato la fede e non frequentano più la comunità si comportano come gli ateniesi che, alla fine del discorso di Paolo che parlava di Gesù Cristo "morto e risorto" riportato dagli Atti degli apostoli al cap. 17, reagiscono così: "Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: Ti sentiremo su questo un'altra volta". Solo "pochi aderirono a lui e divennero credenti".



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214